

La manifestazione

Agricoltori in piazza: così si muore

Sono scesi in piazza con i trattori (foto Fotogramma). Erano circa un migliaio. Bresciani ma anche cremonesi, pavese, bergamaschi e milanesi. Tutta la Lombardia, ieri, in piazza Vittoria per lanciare l'allarme: «Con queste regole la

terra non riesce più a darci da vivere, così le nostre aziende muoiono». Il settore chiede alle istituzioni maggior attenzione e rilancia: l'eccessiva tassazione porta le aziende a uno stress economico che, in tempi in cui la domanda interna è in

calo, ha come diretta conseguenza un tracollo della redditività e degli investimenti. Sul palco la denuncia del presidente Upa Francesco Martinoni: «La burocrazia uccide gli agricoltori».

a pagina 8 **Giulietti**

L'urlo degli agricoltori in piazza «La terra non dà più da vivere»

Un migliaio da tutta la Lombardia per chiedere alle istituzioni più attenzione

Protesta

● Ieri gli agricoltori lombardi sono scesi in piazza per protestare contro la scarsa attenzione che la politica dedica al primario

● Fra le richieste, una rivalutazione del prezzo del latte

Martinoni
Chiediamo semplificazioni per una burocrazia che porta via il 30% del nostro tempo

Gli agricoltori son tornati in piazza per tentare di sopravvivere. Bandiere e sigle diverse (Confartigianato, Cia e Alleanza cooperative agroalimentari), ma per chi guida un'azienda zootecnica, per chi produce mais, soia o riso e per chi alleva conigli, suini o asini il problema è sempre lo stesso: con l'agricoltura non si riesce più a fare reddito. E quindi a vivere.

Questo avrebbero voluto dire alla politica, assente, e di questo hanno discusso ieri il migliaio di agricoltori (quasi cinquemila per gli organizzatori) arrivati in piazza Vittoria da tutta la provincia così come da Mantova, Pavia e dal Piemonte.

Trattori parcheggiati al lato della piazza e tanti giovani. Come Ivano Ronga, 39 anni, che con due fratelli e il padre gesti-

sce l'azienda a Pompiano e dal 1985 alleva 30 mila conigli e un migliaio di suini: «Si fa presto a fare i conti, mi pagano il coniglio a 1,45 euro al chilo quando me ne costa 1,85 per farlo crescere». Ma non solo. Volendo diversificare tra il 2010 e il 2012 ha investito 3,5 milioni nel fotovoltaico (sostituendo tetti in eternit) e nel biogas. «Oggi lo Stato mi impone il cambio delle regole e senza neanche discuterne». Tra i meno giovani Giacomo Bertolini, di Verolanuova, 75 anni con 58 di contributi e tante manifestazioni alle spalle: «Un tempo contavamo qualcosa, oggi siamo ancora divisi e le scelte per la nostra agricoltura le fanno altri, fuori dall'Italia». E i conti non tornano: «Con 20 mila quintali di

latte prodotto e pagato 36 centesimi a litro, si lavora in perdita» aggiunge il figlio Christian. E l'amarezza ha motivi conosciuti: «Gli allevatori e i produttori non hanno potere contrattuale in una filiera finta dove pesano solo i soliti noti e dove le nostre cooperative lavorano per conto terzi».

Ma nonostante tutte le difficoltà, a mollare, gli agricoltori,



non ci pensano proprio. Come Maria Luisa Chiavassa, imprenditrice agricola arrivata da Pavia che da trent'anni con il padre, il marito e un figlio di 22 anni produce riso: «Non farei un altro lavoro e sono contenta che mio figlio abbia scelto di stare con noi, ma questo mestiere lo fai solo se hai passione». Problemi? «Quelli di tutti, dall'Imu alla burocrazia». Soluzioni? «Sopravvive solo l'azienda familiare che continua a investire».

E dal palco il presidente bresciano di Confagricoltura, Francesco Martinoni, tuona: «Chiediamo semplificazioni per una burocrazia che porta via il 30% del nostro tempo». Sotto, fra la folla, Giovanni Garbelli, 43 anni, che a Orzinuovi produce mais per Barilla e per aziende di *corn flakes*, aggiunge: «Ci salviamo solo facendo sistema». Speranze? «Quella di riuscire a mantenere l'azienda per mio figlio».

Roberto Giulietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA